

Dopo insistenze, fra i due c'è stato solo un breve colloquio per citofono



Silvio Berlusconi sul luogo dell'attentato a Falcone, a Capaci

Michele Naccari/Ansa

«Presidente non posso riceverla»

Rita Borsellino rifiuta l'incontro con Berlusconi

Prima visita del presidente del Consiglio, a Palermo per presentare la tre giorni preparatoria alla conferenza Onu sulla criminalità che si svolgerà a Napoli a novembre. «Mercoledì dovrò rispondere alle interpellanze così si perde tempo». Berlusconi rimprovera il Parlamento e il sindacato. Nella città presidiata, per Berlusconi arrivano ugualmente due note stonate. Maria Falcone e Rita Borsellino. Che parla col Presidente solo per citofono.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Da quanto tempo non si vedevano due poliziotti e due vigili urbani in divisa impeccabile ad ogni isolato del centro città? È arrivato il presidente del Consiglio per la prima volta nella Palermo di mafia con il saluto stentato di Orlando che il giorno prima lo aveva denunciato per vilipendio alla magistratura a presentare la tre giorni preparatoria al convegno Onu di Napoli sulla criminalità organizzata a sbuffare per il Parlamento che gli impedisce di lavorare per i deputati che gli fanno perdere tempo con le interpellanze, per gli inutili scioperi di rito dei sindacati. Sta cominciando a comprendere che governare l'Italia non è come amministrare la Fininvest. Ma a far capire a Silvio Berlusconi che non tutto è acqua di rose e non tutto può filare come lui vuole è stata la fine giornata una donna convalescente sola in casa che non ha inteso subire decisioni altrui.

In via D'Amelio
In via Mariano D'Amelio dopo aver deposto il mazzo di rose di rito ha preso un secco e inaspettato

no il presidente Rita Borsellino la sorella di Paolo gli ha impedito di salire a casa sua. Ero sola, perché mio marito va a lavorare e i miei figli erano all'università noi non abbiamo maggiordomi e gente che lavora al posto nostro. Mi sento citofonata da un colonnello dei carabinieri che mi dice il presidente Berlusconi vorrebbe salire. Stiamo scherzando o diciamo sul serio? Che almeno mi diano la possibilità di decidere se voglio riceverlo o no. Così mi hanno messo nelle condizioni di dire che non poteva salire perché ero in vestaglia. Il colonnello mi ha citofonato dicendomi che il presidente insisteva. Ho parlato con lui al citofono cordialmente. Mi ha chiesto cosa poteva fare il governo. Tutto gli ho detto perché ha nelle mani le sorti dell'Italia. Ma se lo avessi saputo in tempo lo avrebbe fatto salire? Non rispondo. Loro dovevano mettermi nelle condizioni di scegliere. Protesterò in prefettura. E poi insomma abbiamo parlato al citofono. Le tecnologie servono anche a questo. Ma era un videocitofono? No per fortuna no. E un'altra donna è stata la spina



Le sorelle del giudice Falcone e la moglie di Paolo Borsellino (a destra)

nel fianco del presidente quando tutti Berlusconi, Maroni, Parenti, Biondi, Tajani erano seduti nella sala rossa di palazzo dei Normanni per rispondere alle domande coniate e cronometrate e per favore solo sul tema del convegno dei giornalisti.

L'Asinara

Maria Falcone, la sorella di Giovanni ha ricordato i ni del governo sulla lotta alla mafia e quella frase di un esponente della maggioranza che diceva: «È brutto che chi sta all'Asinara non possa accarezzare i propri cani per via del vetro che divide i detenuti dai visitatori». Ma quel vetro ha detto Ma-

ria Falcone, serve a non far passare i messaggi dei boss. Noi che i nostri cani non possiamo più carregarli lo sappiamo bene.

Berlusconi rompe il diktat che lui stesso aveva imposto e cambia argomento lamentandosi per il corretto lavoro del Parlamento per lo sciroppo dei deputati per le battaglie del sindacato. E comincia: «Non ci si fa il molto tempo e spazio per i votare. Siamo stati impegnati a controbattere, contestazioni, richieste e critiche delle opposizioni, posizioni che consumano il tempo e fanno sì che se ne sprechi tanto». E poi con rammarico: «La nostra è una democrazia parlamentare e una Costituzione

che lo dice e non possiamo opporre nulla. Ma ci sono tanti adempimenti e formule superate. Penso ai regolamenti di Camera e Senato. Mercoledì dovrò andare a rispondere ad interpellanze e tutta la giornata se ne andrà per questo fatto». Tempo sprecato per il presidente. E anche sullo sciopero generale alle porte ha qualcosa da dire. «Certo è legittimo ma la discussa in piazza deve essere consapevole delle esigenze del paese e non sottrarre tempo al vero lavoro. È un rito inutile cui forse le forze sindacali non si potevano sottrarre». E come non può essere inutile uno sciopero contro una manovra finanziaria che non poteva essere diversa per andare contro la tendenza del passato che ci stava portando al discredito della finanza internazionale e al collasso dello Stato? Berlusconi accusa la disinformazione e si dichiara innocente. Sono stati chiesti piccoli sacrifici a tutti. Non abbiamo toccato stipendi e salari e neanche le pensioni di chi non lavora più. I lavoratori secondo lui scenderanno in piazza senza ragione.

Il 41 bis

Governo unito sul 41 bis e sulla legge che regola il pentitismo non si toccano. Dubbi ancora aperti sull'istituzione dei tribunali distrettuali per i boss. Solo il ministro dell'Interno ribadendo che rimane l'allarme attentati guardando al futuro. La nostra legislazione contro la criminalità organizzata è la più avanzata ma i criminali hanno avuto il tempo per studiare come eludere la normativa.

Sicliari: poco impegno contro i boss

Missili terra-aria per uccidere Caselli e Violante?

«Dieci mesi fa si erano create le condizioni per assestare un colpo definitivo alla mafia». Adesso «c'è un calo di tensione». Bruno Sicliari, procuratore nazionale della Dna, è preoccupato. Il terrorismo mafioso? Credo sia prevedibilissimo. Intanto trapela che a fine luglio fu scoperto a Torino un sistema di puntamento terra-aria controllato dalla ndrangheta e il piano per uccidere un uomo-simbolo della lotta contro la mafia. Si parla di Caselli e di Violante.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA La lotta alla mafia? C'è un calo di tensione, risponde con prontezza Bruno Sicliari, procuratore nazionale della Dna, la struttura speciale inventata proprio per combattere tutte le forme di criminalità organizzata.

A Cosenza Sicliari è venuto per raccontare all'opinione pubblica il megalit che ha assestato un colpo tremendo a una mafia di nuovo radicamento ma violenta e sanguinaria, quella cosentina. Una mafia che in pochi anni ha accumulato decine e decine di cadaveri provocati da scontri tra clan che avevano per posta in palio il controllo di traffici miliardari.

L'allarme di Sicliari

Le cifre dell'operazione fatta in nome di polizia e carabinieri sono rilevanti: 172 indagati, 118 ordini d'arresto, un ottantina dei quali interamente nuovi. Nella rete sono caduti boss come Franco Pino, fratello di Pietro, latitante da quindici anni. Una retata consentita da quattro nuovi pentiti.

Parlando coi giornalisti il super procuratore ha riconosciuto che c'è stato un calo particolarmente netto nella collettività dove per una serie di fatti c'è stata una certa distrazione dalla necessità di opporsi fermamente alle organizzazioni criminali. E nell'opinione pubblica ha precisato Sicliari che c'è la difficoltà non tra le forze dell'ordine o nella magistratura che invece continuano a lavorare con impegno.

Dieci mesi fa si erano create le condizioni decisive per assestare un colpo definitivo alla mafia. Adesso la collettività ripete per una serie di circostanze economiche e sociali che sono sotto gli occhi di tutti mi appare un po' più distratta. Insomma è stata perduta una straordinaria occasione inutile comunque tentare di far riconoscere a Sicliari che il fatto nuovo intervenuto tra il momento in cui sarebbe stato possibile sconfiggere le mafie e oggi c'è l'esistenza della nuova maggioranza politica che ha espresso il governo Berlusconi. Anzi Sicliari si preoccupa di chiarire: «Il ministro dell'Interno è impegnatissimo a te-

ner, ma questa tensione antimafia e basteranno solo le sue iniziative sull'articolo 11 bis a dimostrarlo».

Questo quadro di indebolimento della tensione legittima il pericolo di una ripresa del terrorismo mafioso - scandisce Sicliari - che le organizzazioni criminali si annoi a guardare quello che accade e ci si può aspettare che da un momento all'altro riprendano la loro attività violenta.

Fine il momento della riflessione di Sicliari. Meno di una settimana fa si è svolto proprio in Calabria una specie di supervertice presieduto da Maroni per valutare le condizioni dello scontro tra lo Stato e la mafia, presenti in assimi livelli delle forze dell'ordine, magistrati e delle procure, carceri ed esperti del fenomeno.

Un attentato clamoroso

Facile intuire che il giudizio di fine del superprocuratore rifletta le preoccupazioni emerse in quel momento. Lo stesso riferimento all'articolo 11 bis non è certo casuale. Il sistema di stat i ripetutamente attaccata da alcuni componenti della maggioranza governativa. Per battere i boss occorre Sicliari bisogna agire dire i patrimoni mafiosi. Non basta più colpire la militanza ma bisogna rivolgersi contro le ricchezze.

La militare resta comunque forte. Si è saputo infatti che lo scorso luglio fu scoperto a Torino un sistema di puntamento terra-aria controllato dalla ndrangheta. Anni micidiali per uccidere un uomo simbolo della lotta alla mafia. Si parla di giudice Caselli e dell'onorevole Violante.

Tornando all'operazione di ieri bisogna dire che Cosenza non era considerato fino a qualche anno fa un territorio delle cosche. Ma al inizio degli anni ottanta Franco Pino è stato battezzato ndrangheta di i clan Pisci e Promi alla Piatta di Gioia Tauro e dai Muto di Cetraro. Con i questi indagini firmata dal sostituto procuratore distrettuale Stefano Trocchi. L'accusa ricade di aver fatto luce su quarant'omicidi.

Processo Contrada, i pentiti parlano di D'Antone, ex capo della Mobile di Palermo

«Quei poliziotti legati ai clan»

■ ROMA Al processo Contrada si torna a parlare dei rapporti tra uomini di Cosa nostra e funzionari di polizia come Ignazio D'Antone, già Capo della mobile di Palermo e dirigente dell'Alto commissariato Antimafia. Ne parlano nell'aula bunker romana del carcere di Rebibbia - dove il dibattimento è stato trasferito per motivi di sicurezza - due pentiti di mafia Rosano Spatola e Salvatore Cangemi. I fratelli Caro e l'armiere di via Roma. Dieci mi dissero che D'Antone incontrava i corleonesi ha detto Spatola che ha ammesso di avere fatto uso di cocaina. «Ma non sono mai stato tossicodipendente», ha detto - perché era la cocaina a dipendere da me, non io da lei.

Rosano Spatola, che appartene-

va alle cosche trapanesi ha aggiunto che Barbara il boss che era stato il primo a dirgli che D'Antone era vicino a Cosa Nostra era un uomo d'onore, posato della famiglia di Pietro Lo Iacono. Aveva dato un pugno a Vincenzo Puccio, ha spiegato Spatola - e l'episodio non era stato chiarito. So che è scomparso vittima della lupia bianca».

Circondato da quattro carabinieri del Ros dopo Spatola è salito subito dopo sul pretorio il pentito Salvatore Cangemi che faceva parte della Commissione di Cosa nostra ai tempi in cui Foto Rina era ancora in libertà. anch egli in interrogato per la seconda volta in questo processo. Mi risulta direttamente che altri poliziotti erano col-

lusi con la mafia, ha detto. Come rispondendo ad un domanda del presidente della Corte di Cassa Francesco Ingargiola, anche se non collegati alla cordata di Contrada. I loro nomi sono Annone, Galletto e Patti.

Incontrò D'Antone in corso Vittorio Emanuele a Palermo nel 1980. In scordito Cangemi era in auto con Giuseppe Zaccheroni, anche D'Antone era su un'auto una volta della polizia. Noi in davanti verso il mare, lui procedeva in senso contrario. L'indatura era molto bassa, vidi che aveva pochi capelli ed i baffi lo non lo conoscevo. Zaccheroni mi disse che D'Antone della stessa cordata di Contrada. Mi disse che Cosa Nostra l'aveva nelle mani. Successivamente anche un altro uomo d'onore

Giovanni Lipari mi contò le stesse cose.

Rispondendo alle domande dei difensori Salvatore Cangemi ha detto di non conoscere alcun episodio specifico in cui Ignazio D'Antone favorì Cosa Nostra ed ha aggiunto di non avere mai sentito parlare di lui come di uno «sbirno che mangia». Espressione adoperata invece nei confronti di Bruno Contrada. Al di là di quello che ho detto non ho più sentito parlare di D'Antone, ha sostenuto Cangemi. Il resto in Cosa Nostra si parla poco a volte basta una parola per esprimere interi concetti. L'indigenza si è chiusa poco dopo mezzogiorno e il processo è stato poi rinviato a mercoledì 12. Riprenderà nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo.



Bruno Contrada T. Puglia/Sincro

I risultati di un sondaggio della SWG:
Le difficoltà delle imprese meridionali tra credito ed usura

CREDITO E IMPRESA NEL MEZZOGIORNO

Hotel Oriente - via Diaz - Napoli - Martedì 11 ottobre - ore 18

Presiede **Antonio Napoli** Segretario regionale del Pds
Introduce On **Isaia Sales** Responsabile meridionale Pds

Hanno assicurato il loro intervento

Prof. Catello Cosenza
Direttore del Dipartimento di Teoria Economica e metod. quat. Istit. di ricerca in Scienze Politiche "Univ. di Roma" (Roma)

Prof. Adriano Giannola
Ordinario di Economia Università Federico II (Napoli)

Prof. Pietro Giovannini
Amministratore delegato Banco di Napoli

Inq. Enzo Giustino
Presidente Unione Industriali della Campania

Prof. Ugo Marani
Ordinario di Politica Economica Università Federico II (Napoli)

Prof. Giovanni Somogyi
Ordinario di Economia Industriale Università "La Sapienza" (Roma)

UNIONE REGIONALE DELLA CAMPANIA SEZ. CREDITO E ASSICURAZIONI